



Palestra del Comune - Foto di Fabiola Lombardelli

DEDICATO AI LETTORI

Gallina vecchia si dice faccia buon brodo. “La Voce del Capacciolo” non sfugge alla regola e resiste al logorio del tempo grazie a una nutrita schiera di fedelissimi che continua a sostenerci con il proprio impegno. Un vero e proprio boom di articoli e poesie è giunto negli ultimi giorni in redazione che ci ha permesso di ipotizzare le uscite estive del giornalino con una tranquillità che ormai da molto tempo mancava. Segno questo che “La Voce” può permettersi di passare lunghi momenti in sordina, senza però subire crisi profonde: merito del continuo affetto che nel tempo non scema ma si rinnova. E le nuove idee, quelle che permettono di andare avanti, continuano a nascere spontanee. E’ il caso della brillante proposta della nostra amica Maria Grazia che ha dato il via a un prolifico filone rievocativo incentrato sulle figure dei personaggi del passato. L’input è stato lanciato e sono sicuro che come spesso è successo, molti altri alimenteranno questa idea con il loro contributo. E così il periodo estivo si preannuncia interessante come sempre. Il nostro giornalino, che ha sempre abituato i propri lettori, a periodiche sorprese quest’anno punta alla piena realizzazione del progetto legato alla realizzazione delle targhe poetiche. Purtroppo dopo il primo, molto apprezzato esemplare di Piazza della Chiesa, il progetto ha subito un rallentamento dovuto alla tardiva autorizzazione che dovrà essere rilasciata dalla Soprintendenza. La speranza è che tutto possa risolversi nel più breve tempo possibile, consentendo così la realizzazione di tutte le targhe originariamente previste nel progetto. Vi saluto, con l’augurio di una serena estate da passare insieme a “La Voce”.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

| | |
|---------|--|
| Pag. 1 | - Dedicato ai Lettori di Daniele Franci |
| Pag. 2 | - Poesia Allegra Leda Pellegrini - Mio Nonno Bigozzi Taviani Alessandro |
| Pag. 3 | - Era mattino presto don Enzo |
| Pag. 4 | - Persone e personaggi Maria Grazia Ubaldi - Il Bagno di S. Maria Adolfo Aloisi - Manifestazioni mese di Luglio 2010 |
| Inserto | - Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 16 |
| Pag. 5 | - La dottrina Alessandro Porri - Il Ghetto Fiorella Bellumori |
| Pag. 6 | - Vista panoramica S. Rocco Romano Morresi - Lo sperone tufaceo Ettore Rappoli |
| Pag. 7 | - Le Fontane Mario Bizzi - Il primo televisore Mario Bizzi - A Roberto Rodolfo Nucciarelli |
| Pag. 8 | - Squadra di caccia 69 Virgilio Dominici - Programma religioso mese di luglio |

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoce delcapacciolo.it

MIO NONNO...

Quasi tutti a Sorano conosceranno sicuramente mio nonno: un tale di nome Giovanni Taviani.

Questi è un vecchietto generoso, onesto, colto e simpatico che mi è sempre stato vicino. Oggi io ho quattordici anni e lui mi ha accudito da quando sono nato; mi ha sempre voluto un gran bene. Ho trascorso una bellissima infanzia insieme a lui (e a mia nonna Leda Pellegrini che non bisogna dimenticare). Mi ricordo tutt'oggi delle passeggiate insieme a lui, delle partite a carte, di quando mi accompagnava in macchina o a piedi (mia nonna preferiva questa seconda opzione), di quando si giocava a pallone e perfino di quando gli facevo fare i compiti immaginandomi un maestro.

Purtroppo oggi tutto questo non è più possibile visto che ha un lieve problema; ma sono sicuro che il suo affetto per me non è cambiato.

E sicuramente non è cambiata anche la sua intelligenza e la sua simpatia quando racconta le vicissitudini e gli aneddoti dei soranesi.

Oggi, ogni volta che entro nel suo garage, vedendo la sua bici mi ricordo di quando, da piccolino, mi portava con se e di quando fischiava al merlo del vicino.

Particolarmente belle erano anche le gite al mare; quando si raccoglievano le conchiglie e si portavano alla nonna. Ci sarebbero tante altre cose da raccontare ma mi limito alle più belle e alle più significative.

Infine voglio scrivere che questo "Grazie" al nonno mi è passato per la testa ieri mentre lo sognavo e ho voluto imprimerlo su un semplice foglio...

Semplice
come lui.

Bigozzi Taviani
Alessandro

**NATALE 2009**

Ogni anno la mia famiglia era solita passare le vacanze a Moena, ospiti all'albergo "Rosalpina", dove abbiamo fatto delle amicizie; come i Sedili Dini, con le figlie, genitori di mia nuora, i Bizzi di Parma, conosciuti anche dalla famiglia di Fernando Bizzi e altri cari amici di Milano, della Romagna, della Sardegna, di Trieste ecc.

Dopo le lunghe passeggiate al Pordoi, al Corrodella, al Sassopiatto, alla Marmolada, ci riposavamo alle Malghe e buttavamo giù tutti insieme qualche versetto, se così li vogliamo chiamare. Il nostro punto preferito era dallo Scultore, che insieme alla moglie, lavorava il legno e dove abbiamo acquistato il Presepe (foto in basso) che quest'anno la nostra Parrocchia di S. Lucia di Grosseto ha premiato. Spero che questi versetti vi piaceranno.

POESIA ALLEGRA

Su nel cielo tutti i Santi bevon sempre vino Chianti
e persino la Madonna beve vino Riccadonna

e perfìn Gesù Bambino si beveva il suo grappino.
E che dire di S. Vito? Che nel ber si morse un dito.

Sant' Ignazio di Loyola si sbornì con Coca Cola
ma Francesco il poverello preferiva il moscatello
mentre Santa Valeriana beve con la damigiana.

Il prelato San Martino celebrava dentro un tino.

Non parliamo di San Zeno che nel ber faceva il pieno
e neppure San Vittore che beveva al distributore.

San Gennaro, il gran terrone, lui nel ber era un cannone
e Giovanni Evangelista era un grande primatista.

Sant' Ambrogio di Milano che beveva a tutto spiano
con un fiasco di buon vino convertì Sant' Agostino.

Leda e Giovanni Taviani

"con l'allegra brigata, durante i bellissimi giorni
passati a Moena nelle Dolomiti"



ERA MATTINA PRESTO

Venivo da Livorno, o meglio dalla Casa di Accoglienza il "Castello" di proprietà delle Piccole Figlie di S. Giovanni Gualberto. Non riuscivo a dormire: era da poco passata la mezza notte quando lasciai alle spalle quel cancello di ferro che nel richiudersi cigolava in modo sinistro. Un viaggio tutto sommato tranquillo anche se a Quercianella, a Mnaciano e a Pitigliano un gatto nero mi attraversò la strada. In tutti e tre i casi potei evitarli. Quello che continuava ad infastidirmi era quel cigolio del cancello di ferro che si era chiuso alle mie spalle: quasi un lamento di un'anima disperata. Arrivo a Sorano che da poco erano passate le tre. Nel voltare verso casa mi sentii come prendere il volo e la macchina girò verso il Cimitero. Ebbi un attimo di esitazione e pensai che il sonno stava per arrivare! Invece non era così. Mi sentii come invitato ad entrare nel Cimitero. Lo feci con la massima tranquillità. Mi accorsi subito che ero lucido e che non sentivo stanchezza e che il sonno era rimasto per strada. Mi domandai qui qualcuno ha bisogno di una preghiera; mi frugai in tasca e trovai la corona del Rosario e incominciai a pregare. Arrivato alla Cappella in fondo al viale, mi girai verso il cancello di entrata e attentamente guardavo ogni dove per vedere se ci fossero dei movimenti. Nulla, poi i cipressi cominciarono a muovere le cime, il vento era sempre più forte, tanto da far sbattere il cancello grande, le luci parvero agitarsi, le foto dei nostri fratelli si erano illuminate e anche se nel buio le loro facce erano facilmente riconoscibili. A quel punto ci stava che la paura la facesse da padrona, invece con mia meraviglia e senza alcun timore, una figura bianca, con la faccia coperta da un velo non proprio bianco, uscì da una delle cappelle e mi si avvicinò. Nessuno dei due parlava, ma ci stavano osservando con simpatia come se ci conoscessimo: e infatti eravamo stati amici. Cominciò lui a parlare: e la prima cosa che mi disse fu il suo nome. Me lo ricordavo bene, anche se era morto da tanti anni. Poi aggiunse: anche se ci riconosci e vorrai raccontare questo incontro con noi non dire i nostri nomi. Promisi. E allora fu tutto un dirmi dei nostri amici che erano lì con lui e poi di altri che spesso incontrava nel lungo viaggio verso la pace eterna. Mi diceva i nomi e io li conoscevo erano stati con me e con voi nella nostra comunità. Quello che mi meravigliava era il fatto che non fossero in pace, quando io invece ero convinto del contrario. E continuava a dirmi "ti ricordi di..." E diceva i nomi che io ricordavo benissimo. Ad un certo punto, dopo che la cosa ormai durava da troppo tempo, che il vento era sempre più forte, che i cipressi si piegavano come se fossero colpiti da un grande dolore, che le luci si accendevano e si spegnevano tremolanti. Le facce che avevo visto, tristi ma distese, mi apparvero sempre più incupiti. Gli gridai: "Ma cosa vi manca?". Seguì un attimo di silenzio, si sentiva solo il cupo rumoreggiare dei cipressi il sibilo lamentoso del vento che faceva da pietoso sottofondo ad una angoscia

lancinante. "LA PREGHIERA DEI NOSTRI". Fu in modo urlato, quasi una disperazione collettiva, certo c'era tanta delusione e dolore. Dopo questo urlo di tristezza improvvisamente tutto tornò alla normalità. Rimasi per un attimo perplesso e poi tornai alla macchina. Mi sentivo stanco ed assonnato, ma mi accorsi anche di non essere a letto e di non aver fatto un sogno. Era successo qualcosa di straordinario; ripensando a quanta gente avevo rivisto qualche istante prima a supplicare per una preghiera per la loro pace eterna. È venuto spontaneo ricercare con la memoria le loro famiglie, i loro parenti, i figli che conosco bene e mi sono chiesto. È possibile che non abbiano il tempo di dire o di far dire una preghiera per i loro cari? Mi sono venute in mente le parole che mi diceva il Cardinale in una di queste mattine: "Don E..., siamo in crisi di fede e quindi anche in crisi di messe per i nostri cari"! E questo la dice lunga su come il "cristiano" di oggi, più di facciata che di sostanza, smaschera se stesso.

Ciascuno è libero di crederci o no, ma questo è un messaggio.

Don Enzo



Anche quest'anno per il Corpus Domini, le donne di Sorano hanno realizzato una bellissima infiorata continuando così nel tempo questa bella tradizione soranese. Per il loro impegno il nostro grazie di cuore.



PERSONE E PERSONAGGI - 1

Il paese che ricordo era pieno di persone che ritornano, tutte indelebili, alla mia mente: alcune, allora, mi incuriosivano per qualche particolarità, attraverso altre ho imparato valori importanti.

Comincerò con Teresa Pichini detta Teresona perché era una donna alta e di corporatura robusta. La chiamavano anche Teresa dei gatti perché aveva un amore speciale per questi animali. Si intendeva di medicina e di erbe officinali, faceva le iniezioni, sapeva cucire le camicie e la biancheria intima, rammendava e cambiava i colli e i polsini consumati delle camicie della famiglia Ricci Busatti. Sospirava dicendo: "Ripezzano la biancheria e poi buttano tanti soldi!" Non era maldicenza ma buon senso ed affetto sincero verso la signora Paola Cavallini a cui forse, avrebbe voluto dare dei consigli, se la differenza sociale e gli usi dell'epoca glielo avessero permesso. Ne parlava sempre bene e spesso diceva il Rosario per lei e per i suoi figlioli. Teresa viveva da sola in piazza Manfredo Vanni all'inizio della strada che sale al Poio. La sua casa fu la prima a crollare e lei fu ripresa dalla televisione ancora impaurita e con il vestito nero sporco di polvere.

Era una donna coraggiosa che affrontava la vita giorno per giorno con serenità, viveva dei suoi lavoretti e pregava quotidianamente. Gli ultimi anni della sua vita è stata accudita amorevolmente da Felicina Ghezzi.

Veniva spesso in casa mia, ci raccontava di aver conosciuto Ernesto Calindri (allora famoso attore della televisione) quando, da giovane, girava con una compagnia di artisti girovaghi e veniva ogni anno a Sorano. Noi pensavamo che si sbagliasse ma anni dopo lessi una intervista a Calindri nella quale l'attore affermava di essere figlio di artisti di strada e di aver iniziato la sua carriera girando per i borghi della Toscana.

Un altro racconto veniva invece confessato a poche persone fidate. Teresa affermava che una sua antenata aveva avuto una relazione con il granduca Leopoldo, venuto in visita a Sorano. Il granduca, pur innamorato, aveva lasciato la ragazza incinta dandole però una generosa somma di denaro che le era servita come dote. Teresa sarebbe stata quindi una discendente dei Lorena. Io ascoltavo con curiosità silenziosa queste confidenze mormorate a bassa voce e senza troppe spiegazioni. Come per Calindri, ero abbastanza scettica su questi contatti. Confesso però che quando a Vienna ho visto i ritratti della famiglia Asburgo-Lorena ed in

particolare quello di Maria Teresa d'Austria ho pensato che la corpulenza della grande imperatrice, i capelli biondo rossiccio e la pelle rosata somigliavano stranamente a quelli della nostra amica Teresa di Sorano. Forse era davvero una sua discendente!

Maria Grazia Ubaldi

IL BAGNO DI SANTA MARIA

Vorrei illustrare questa poesia
preciso beneche non è la mia.
Dall'Aloisi una forte stretta
ora si chiamano le Terme di Filetta

-----o000o000-----

Chi vuole salute e vuol la pulizia, circa due miglia e mezzo da Sorano si rechi al Bagno di Santa Maria :

Che è pe' la strada che va a Pitigliano , è' tutta una bellezza e una allegria ci vanno tanti pure da lontano.

Se voi ci andrete, io sono certo ci ritornerete.

Appena entrati voi vederete una Chiesa che un di fu abbandonata, oggi meravigliati resterete vedendola tutta rinnovata.

Come era prima la ricorderete, la gente si sarebbe spaventata; era piena di sporcizia e di bruttura, solo a vedella vi faceva paura.

Le rime sono di Mario Mari ricordate da Aloisi Adolfo che alla vigna gli da e' zzolfo

EVENTI MANIFESTAZIONI LUGLIO 2010

FORTEZZA ORSINI,
P.zza della Fortezza 12 e 30
luglio ore 17,00
Notti dell'archeologia.
"Conosciamo il passato".
Rassegna del cinema
Archeologico per
bambini da 5 a 8 anni



FORTEZZA ORSINI
17 luglio ore 18,00

Inaugurazione di "Joan Mirò. Universi magici. Racconti fantastici di un esploratore di sogni" mostra a cura di Maurizio Vanni, realizzata dalla Rete Museale della Provincia di Grosseto "Musei di Maremma" dal 18 luglio al 17 ottobre

NECROPOLI ETRUSCA DI SOVANA
S.P. 22 Sovana - San Martino sul Fiora
18 luglio ore 21.15

Archeologia narrante a cura della Fondazione Toscana Spettacolo.

Rappresentazione teatrale presso la tomba Ildebranda dal titolo: "Tragedia A", Compagnia Katzenmacher, ideazione e regia di Alfonso Santagata.

NECROPOLI ETRUSCA DI SOVANA
24 luglio ore 10-13 e 15-17

Notti dell'archeologia. "Gli Albori". Laboratori didattici per bambini a cura di Riccardo Chessa



Ho letto con attenzione i dati sulle donazioni di sangue dell'Avis di Sorano comunicati dal presidente Claudio Franci in occasione dell'assemblea sezionale. Mi ha fatto piacere l'incremento, fra il 2008 e il 2009, del numero dei donatori e delle donazioni, segno di una sensibilità e di una solidarietà forti e della vitalità della sezione. Condivido totalmente questa giusta sottolineatura del presidente Franci: <Un donatore potrà da un lato consapevolmente aiutare una persona che necessita di aiuto e si assicura d'altra parte un controllo clinico costante, importante per qualsiasi prevenzione>. C'è bisogno sempre più di sangue, in molti casi elemento indispensabile per curare, come c'è bisogno di una maggiore e migliore prevenzione delle malattie. Attraverso l'Avis e la sua attività è possibile assicurare questi due obiettivi. Ed è possibile rilanciare e rinnovare il ruolo del volontariato, in particolare in campo sanitario e sociale, che resta elemento centrale di una società dove aumentano i bisogni, pensiamo all'invecchiamento della popolazione solo per fare un esempio, e dove purtroppo la risposta in termini di servizi non è sempre adeguata e diffusa sul territorio. Voglio ringraziare l'Avis di Sorano per tutto quello che ha fatto e continuerà a fare: un grazie è davvero poca cosa di fronte a tanta concreta generosità ma è sentito. Assieme alla gratitudine, aggiungo che l'amministrazione comunale è disponibile a dare una mano.

Pierandrea Vanni sindaco di Sorano



C'E' SEMPRE BISOGNO DI SANGUE, MA NEL PERIODO ESTIVO ANCORA DI PIU'

La solidarietà non va mai in vacanza

Durante il periodo estivo arrivano con maggiore frequenza alle sezioni AVIS fax e richieste con cui si segnala la carenza di gruppi sanguigni; specialmente di quelli più rari. Il pensiero corre immediatamente a tutti quei malati che in ospedale sono in attesa del farmaco "sangue". E' appunto nei mesi di luglio e agosto che c'è una maggiore difficoltà a raccogliere un quantitativo sufficiente di donazioni per assicurare le necessità nei nostri ospedali. Tra i motivi, la maggiore presenza di turisti sul territorio, l'aumento della mobilità e quindi degli incidenti stradali, la minore disponibilità di donatori che meritatamente si recano in vacanza. **Donare sangue prima delle vacanze:** è questo l'invito che rivolgiamo ai nostri donatori lanciando una campagna di comunicazione estiva, che si aggiunge al tradizionale impegno per promuovere le donazioni che si sviluppano lungo tutto l'arco dell'anno. Il messaggio della campagna è:

"C'è sempre bisogno di sangue - ma nel periodo estivo ancora di più.

Alla luce di quanto sopra, anche per questo 2010, rinnoviamo l'invito ai donatori periodici ad effettuare la donazione di sangue prima di partire per la vacanza estiva.

La vicinanza e l'apprezzamento del Sindaco e di tutta l'Amministrazione Comunale alla nostra Associazione è per noi motivo di orgoglio e di stimolo per lavorare di più e meglio nell'opera di proselitismo e propaganda del dono del sangue

**Ogni giorno c'è chi chiede
un po' di sangue per
sopravvivere:**

**C'è bisogno anche del tuo aiuto
ISCRIVITI ALL'AVIS**





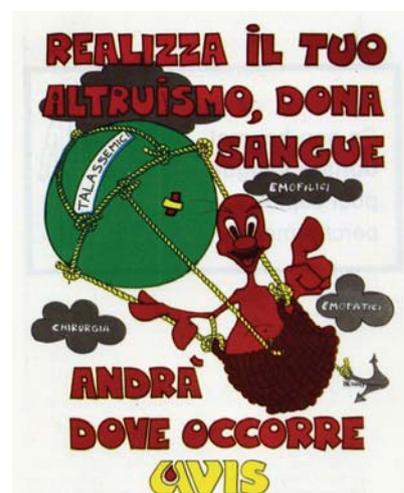
FESTEGGIATI I 20 ANNI DELL'AVIS DI PITIGLIANO

In occasione del 20° anniversario di fondazione, giungano agli amici Avisini di Pitigliano i nostri migliori auguri di bene, felicità e sempre maggiori soddisfazioni per un così importante traguardo raggiunto. Complimenti anche per la bella festa organizzata alla quale ha partecipato una nostra delegazione. L'AVIS di Pitigliano è ormai una realtà storica, sempre protagonista e in prima linea sin dal lontano 1990 nella promozione del dono del sangue. Il generoso e indispensabile lavoro svolto all'insegna della solidarietà e i lusinghieri risultati raggiunti in termini di donazioni, testimoniano la grande ricchezza umana dei tanti donatori pitiglianesi. Nella foto in alto un momento della festa.

Con simpatia e amicizia il direttivo AVIS Comunale

Mi unisco a Rodolfo Nucciarelli nel fare gli auguri a Roberto Sonnini, amico e consigliere di questa nostra AVIS per il meritato traguardo della pensione. Un grande in bocca al lupo e auguri per un sereno e felice futuro. Approfitto dell'occasione per ringraziare sia Roberto che tutti i consiglieri e revisori dei conti dell'AVIS Comunale per il particolare impegno, la grande disponibilità e l'entusiasmo dedicato nel portare avanti il gravoso compito di promozione e diffusione del messaggio avisino. Grazie veramente di cuore a tutti voi

Claudio Franci



Purtroppo la percentuale tra popolazione e donatori attivi nel territorio è ancora relativamente bassa. Allo scopo di avvicinare un numero sempre maggiore di persone alla pratica della donazione del sangue, questa AVIS sta mettendo in campo una serie di iniziative/attività di comunicazione promozionale che vanno ad abbracciare diversi campi: riunioni, momenti sportivi, sito web, uso di bacheche, incontri, notiziario AVIS, distribuzione di pieghevoli /opuscoli informativi ecc. Ultimamente, grazie alla disponibilità di un gazebo che ci è stato regalato, stiamo intensificando la presenza e visibilità dell'Associazione sul territorio con lo scopo di: favorire nuove iscrizioni e rinforzare le motivazioni di coloro che sono già soci. Nel mese di giugno abbiamo aperto dei punti informativi AVIS in occasione del saggio di ballo presentato a Sorano il 5 giugno 2010 e successivamente nel corso della prima mostra mercato svolta a S. Quirico nei giorni 12 e 13 giugno 2010. Tutte queste attività sembrano facili, invece, richiedono impegno e disponibilità ma l'aver registrato l'iscrizione di due nuovi aspiranti donatori di sangue durante quest'ultime attività svolte, ci ripaga ampiamente del sacrificio fatto.



Momenti di incontro avisini

Claudio Franci

LA DOTTRINA

Così chiamata, ai miei tempi, l'attuale catechismo per i ragazzi.

Segue l'inno di ingresso all'insegnamento, ripescato nella memoria di un lontanissimo passato, che esprimeva sentimenti di fede alla chiesa e alla patria (periodo del fascismo):

**“ Su, sorgiam compatti e liberi
pieno il cor d'alto amor
per la patria e per l'altar
s'alzi il labaro di vittoria
inni e canti ad intonar.
Ecco già nel cielo ascendere
l'alto incanto d'inno santo
che le nuove schiere intonano
nell'ardor, nel vigor.”**

Questo inno precedeva la lezione della dottrina cristiana, canto della schiera dei bambini che frequentavano il catechismo. Lo ricordo bene, anche a distanza di una barca d'anni.

Alle ore 16 di ogni giorno, escluso la domenica, per alcuni mesi che precedevano la Comunione, la campana mezzana (fra le tre presenti) lanciava i rintocchi festosi per sollecitare i ragazzi a raggiungere la chiesa.

Ragazzi irrequieti, che ritenevano questo incontro un momento dove potere dare sfogo alla loro esplosiva vivacità. Presente anche qualche fuoriclasse che emergeva nel caos e che prevaleva nel marinare la scuola.

All'insegnamento del catechismo provvedeva il nostro “monsignore” il quale, dopo il saluto di consuetudine, iniziava con l'interrogativo “chi ci ha creati, ecc” Ma l'uditorio non sembrava particolarmente interessato alla domanda, per cui non arrivava alcuna risposta. Quindi venivamo sollecitati, con urgenza, a prendere in considerazione la domanda e rispondere prontamente. Se la minaccia non avesse trovato nessun riscontro, avrebbe costretto il richiedente ad attuare una forma costrittiva, consistente nel mettere in atto mezzi manuali sotto forma di “nocchini a striscio” sulle teste dei più resistenti nell'ignorare il ripetuto richiamo.

Questa forma di resistenza all'ordinario insegnamento, motivo per il quale eravamo lì, si ripeteva quasi ad ogni riunione.

Ma cosa volevano pretendere da un bambino di 10 anni? Non era facile inculcare nella sua mente nozioni tanto impegnative, quando, per loro, già la scuola era considerata come uno strumento di tortura.

Per concludere, ricordo di avere appreso da un adulto, modificando l'interrogativo “chi ci ha creato” con “chi ci ha creato e messi al mondo”, la risposta blasfema diceva. “ceppitello e buco tondo”, ignorando o non accettando la “genesi”, sostituendo la procreazione alla creazione.

Alessandro Porri

IL GHETTO

**Il tuo nome non è gloria,
ma sarà imperituro nella storia,
è urlo che percuote l'universo,
per evocar il sacrificio inferto
a chi ignaro della trama ordita
anelava a vivere la vita.**

Fiorella Bellumori



La via era chiusa, sotto avvolta dalla bassa valle, sopra dominata dalla fortezza impenetrabile, non vi era la strada che ora sale sotto la fortezza. Alla sera chiudevano il cancello posto alla fine dell'arco; non dovevano vivere uniti alla comunità soranese.

A ghettizzarli, dapprima furono i Medici, poi le leggi razziali.

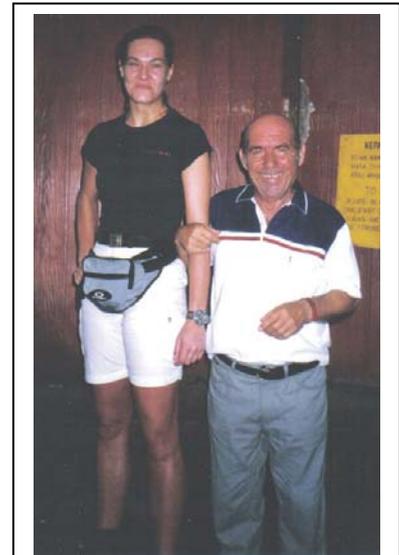
Tutto era provvidenza nell'anelito di vivere la vita, l'acqua cristallina del fiume scorreva dalla fonte, l'aria tersa baciata dal sole del mattino, il pane azzimo spandeva dal forno profumo di frumento e i sogni al calar della notte, volavano alti sopra il cancello.

Esuli senza tempo, hanno lasciato il povero paese, per cercar un destino meno incerto nelle città. Roma e Firenze ospitano ancora qualche discendente degli esuli soranesi. Sorano è il cognome proprio di quegli ebrei, ed esiste negli elenchi telefonici di Firenze.

Sappiamo che due sorelle, native di Sorano vissute al ghetto, poi immigrate a Roma, persero la vita nell'olocausto.

Il nostro paese non ha assistito alla loro deportazione, ma è una necessità la loro memoria.

Fiorella Bellumori



**Fidanzatini felici, a
passeggio sottobraccio.
Improvvisamente, senza
preavviso, il capacciolo
nella foto (a voi
indovinare chi sia) è stato
lasciato dalla lunga
fidanzata. Si vocifera che
il motivo più probabile
sia perché “non ci
arrivava”!!!!
manco con la scaletta!!!!**

VISTA PANORAMICA DA SAN ROCCO (SORANO).

Se vi trovate a passare dal mio paese, entrate nel borgo, rallentate il passo, guardate bene in alto e in basso e non vi fate prendere dalla frenesia di far tardi. Magari trattenetevi per qualche giorno: allora lo gusterete meglio e potrete visitare anche i dintorni. Andare a San Rocco, per esempio: è quel poggio che si vede guardando verso il tramonto davanti al paese. Per arrivarci basta scendere e poi salire. Se vai pigramente in macchina ti inoltrerai, scendendo, in una strada incavata nel tufo; addirittura a una curva non ti renderai conto di dove sei, sembrerà che il tufo ti abbia inghiottito e che non ci sia altro che tufo, tufo, tufo. Uscito che sei da questo ventre di tufo e fatti cinquanta metri, fermati sul rettilineo del viadotto, uno sguardo a destra e vedrai in alto il bel paese. Sulla sinistra se scendi di macchina (e ti conviene!) potrai entrare in una grotta, anzi due. Sicuramente case etrusche, poi col tempo passate ad uso funebre. Alzando gli occhi ti viene voglia di andartene, per timore che cada qualcosa in testa (e da quell'altezza son dolori!). Attraversato il ponte del fiume Lente, adesso la strada incomincerà a salire rapidamente e potrai meglio ammirare gli speroni tufacei detti poggi, seguiti dal fiume serpeggiante, che li ha resi, con trascorrere del tempo e la sua erosione, di una bellezza straordinaria. Dopo diverse curve pericolose posteggia nel piccolo spazio: attraversa il ponticino del fossato e la chiesa di San Rocco è lì ad attenderti. Alberi di quercia enormi ti sovrastano, continua per il sentiero e reggiti forte se soffri di vertigini. Un baratro profondo e il fiume sottostante ti separano dal bel paese. Da quel punto di vista ti offre il meglio di sé. È lì davanti che quasi ti sembrerà di toccarlo, vedrai case: cubi di case in linea con lo sperone che le sorregge a picco sul fiume, quasi a sembrare una cascata di case e vicoli, ora visibili ora nascosti, serpeggiare all'interno. Ti prego viandante non avvicinarti di più a quel baratro perché ti può veramente inghiottire. Guardando in basso puoi vedere il vecchio mulino e la cascata che rompe l'incanto di quel belvedere con il rumore delle sue acque. Quanta acqua avrà bevuto quel mulino? E quanto grano avrà mangiato e ridato farina? Nessuno può saperlo ma si può immaginare il sacrificio dell'uomo e dell'asino per andare in quel posto impervio. Se batti i piedi sul tufo sentirai un suono sordo, quasi un rimbombo cupo: vuol dire che sotto di te c'è il vuoto. Ed è proprio così: sei sopra a grotte etrusche. Vorresti fermare il tempo e assaporare di più quel luogo meraviglioso, magari sdraiarti sul prato all'ombra della grande quercia, custode per secoli di quel posto incantato e goderti quel miracolo della natura. Guardando il bel paese potrai vedere sulla sinistra un grande sasso che servi da punto di osservazione nell'antichità. In seguito fu spianato e costruito una torre con orologio. L'insieme assomiglia a un transatlantico statico, ancorato, prigioniero per sempre, consapevole e consenziente. Dirimpetto all'orologio c'è il campanile della chiesa: cosa si diranno mai con il loro osservare dall'alto tutto ciò che li

circonda? E di quegli uomini che passano lì sotto sempre frettolosi? Posso giurare di averli sentiti dialogare, ma in un parlare diverso dal nostro. L'orologio, più pettegolo, si fa sentire spesso, quasi a fare delle domande. Ripete din... din... din... può arrivare anche a dodici din din. E il campanile un po' sornione a volte gli risponde con le campane minori dan... dan... e a volte, come a dire me li hai rotti, risponde don... don... con il campanone e con voce quasi arrogante sembra dire: "Ma falla finita con i tuoi soliti discorsi, hai il coraggio di interloquire anche la notte! Qualche volta, se mi fai arrabbiare, prendo il batocchio della mezzana e te lo tiro. È tutto di ferro e se ti prendo ti faccio star zitto per un po'." Romano Morresi

LO SPERONE TUFACEO (SORANO)

Alte rupi sferzate dal vento con panoramici e ampi spazi di verde con in basso lo scorrere di un fiume d'acqua sempre viva. Scale, scalette e rioni con vie strette che si intrecciano in tutto il paese. Colori d'ogni tipo e odori di terra fresca che un tempo era ricchezza. Alla tua vista ogni turista gode di gran gusto e la gioia si stampa nei loro visi estasiati dalla meraviglia. Sei un paese civettuolo e accattivante che attira come una sirena incantatrice, tanto che al tuo cospetto molti non se ne staccano più. In passato, tanti hanno tentato di prenderti, la storia ce lo insegna, ma ardue furono le imprese per la caparbia della gente che ti difese. Sei rimasto un paese libero e orgoglioso e per noi rimarrai sempre prezioso.

Ettore Rappoli



Foto di Maria Grazia Ubaldi

IL PRIMO TELEVISORE.

Senti, Giova', ti pare cosa vera uno che parla a Roma a certa gente si veda dentro un *coso* questa sera nel nostro bar contemporaneamente?

Il *coso*, dice, è la televisione sembra anche a me 'na grossa baggianata, scommetto ci sarà qualche coglione che crede a questa fola di giornata.

Tra i giovani si trovano parecchi che vogliono comunque aver ragione, pur di pigliar pel culo certi vecchi si inventano stronzate con passione.

Ma deve nàsce' ancora in questo sito chi possa dire a noi: "Rincoglionito!"

Mario Bizzi

Quando a Sorano arrivò la televisione, molti anziani stentavano ad accettarla: non la credevano possibile. Un certo vecchietto (Giova'), interpellato, dette del buffone ad alcuni ragazzi credendo che lo prendessero in giro. Ci vollero dei giorni prima che si convincesse. Poi, finalmente, prese atto dell'evidenza; ma commentò: "Buffonate, coglionate, roba da vagabondi, di gente che non ha proprio niente da fare". Il televisore contestato dal vecchietto era appena arrivato al bar che fu del Babbucci (ma forse allora era già di Eraldo). E il vecchietto concluse tra sé: "Voi bevetevi pure quello che dice il tipo con gli orecchi a sventola (Paladini) dentro quella scatola di luce; io preferisco bere un bicchiere di vino, è più sincero". Salute!

Mario Bizzi



Processione a Montorio - Al centro Milvio Sartucci con lo stendardo, sulla sinistra Domenico Pampanini e sulla destra Guerrino Guerrini.

LE FONTANE.

Cantano sempre meno le fontane ed oggi più nessuno ormai le ascolta non c'è il bisogno vero di una volta ma il fresco lor ristoro ci rimane.

In Piazza, ai Merli, al Pojo oppure al Borgo il turno proprio si gradia aspettare e nel frattempo usava conversare fino al superamento dell'ingorgo.

Così al Ghetto pure ed in Fortezza o nella Piazza Grande, lì alla Porta, ove sostavi per goder freschezza.

Non ci sarà in Sorano gente accorta che le fontane in vita con certezza riporti in modo tal che ci conforta?

Mario Bizzi

A ROBERTO

Approfitto del giornale e qui colgo l'occasione per poter ben festeggiare di Roberto la pensione. Del ritardo chiedo scusa ma ne è valsa ben la pena nel frattempo che scrivevo siamo bell'andati a cena. Ora caro festeggiato te lo dico pure in rima, da quando sei pensionato tu lavori più di prima. Per far bene i pensionati bisogna esserci tagliati, ed i più bravi, beati loro, si son sempre riposati anche quando erano al lavoro! Caro mio siamo una razza che ormai rischia l'estinzione, siamo sempre di ramazza anche dopo la pensione e soltanto a magna' e beve ci potemo mette a siede. Io ti auguro di spende questi soldi meritati fino a centoventi anni in salute e ben portati, un abbraccio affettuoso da noi tutti in segheria per averci sempre dato il tuo aiuto in allegria!

Rodolfo Nucciarelli



dedicato a Roberto Sonnini da parte di tutta la Legnami Nucciarelli.

SQUADRA DI CACCIA N° 69 "I CAPACCIOLI" (Novembre. 92) – II puntata

Torniamo a quella squadra e alla sua impresa,
c'è chi dice: " guardiamo il risultato".
Sono due cinghiali messi alla resa,
uno colto da un infarto è schiantato,
a quell'altro la pazzia in testa è scesa,
nel precipizio è morto scotozzato.
Quelli che son di cor e mente sani,
la fanno in barba a cacciatori e cani.

Il Neri avea l'ombrello per le mani (Padelle)
ed il fucile da una parte appoggiato,
di lì passò il cinghiale "Ciao a domani,
oggi non posso star sono occupato".
Tutti i tentativi furono vani,
quando lui gli sparò s'era già imboscato.
Il colpo disintegrò nel nocchiaio,
nell'aria c'era tutto un gran fuscellaio.

Ecco Giancarlo Guerrini il "Tubaio".
Pericolo con lui il cinghiale non rischia
che gli dice: "Ritorna qua a febbraio,
senza la confusione e senza mischia".
A 'sto dir di botte le sprecò un paio,
il botto nelle orecchie ancor gli fischia.
Non sarebber cose da far sapere,
su certi fatti non si può tacere.

Cecchetti a Sorano fa il salumiere,
spara, ma la bestia è già nelle sparne.
Il cinghiale: "Devi cambiar mestiere,
io non ci passo per il trita carne.
Sempre vuoto a casa porti il carniere,
anche quando vai a caccia delle starne.
Che soldi spesi male veramente,
per il porto d'armi e questa patente.

La "Smania" della squadra è presidente,
dice: "Questi cani abbaiano poco,
son come agnelli, non valgono niente,
occorre cari miei cambiare gioco.
Questa canizza è fiacca, quasi assente,
c'è un cane che bela e quell'altro è roco.
Ognun metta mano al salvadanaio,
di cani bravi se ne compra un paio".

Checon di Filetta è "Capocanaio".
A quel discorso le sue orecchie addrizza.
"Tutti sanno ch'io sono un pecoraio".
Così si espresse con una certa stizza.
"M'avete preso per capoagnellaio?
Se gli agnelli facessero canizza?".
Tutti son stati presi alla sprovvista,
perché un bravissimo cane lui acquista.

Francesco, detto il "Cieco" è "Capopista".
cioè, dell'animale segue la traccia.
"Ma come fa un guercio che non ha vista,
dire a chi ci vede, è qui che si caccia".
In certe facoltà però è un artista,
un sensitivo che l'arcano abbraccia.
Lui lungo il sentiero striscia carponi,
l'impronta da seguir, sente a tastoni.

Per ora chiudiamo cancelli e portoni,
di questa prima cacciata al cinghiale.
Fra queste padellette e padelloni,
si potrebbe riempire un arsenale.
C'è chi s'è mangiato i propri polmoni,
per avere mancato l'animale.
Anzi che a campà s'erano annoiati,
que' du' cinghiale che si son suicidati.

Sul campo di battaglia son tornati,
con la speranza d'aver miglior sorte.
Di tutto punto sono equipaggiati,
ognun di loro è coraggioso e forte.
Prendono in man la pugna i più quotati,
tra i quali Damiani, detto la "Morte".
Insieme al "Prode" Idilio Consolani,
hanno studiato bene i loro piani.

Ed ecco venir dei rumori strani,
lì, vicino alla loro postazione.
Con il fiato sospeso e armi alle mani,
piazati entrambi in buona posizione.
Queste sono bestie e non esseri umani,
che dal cerchio tentano l'evasione.
Il cinghiale allo scoperto esce fora,
ed è un grosso ceffo della malora.

Virgilio Dominici
(continua)

PROGRAMMA RELIGIOSO MESE DI LUGLIO

Mercoledì 7 luglio ore 16,30
rosario e messa alla **Madonnina**
di Largo Allende

12-18 luglio Campo Scuola alla
Maiella per i ragazzi dalla 1^a media
alla 1^a superiore (le iscrizioni le
raccoglie Lidia Vasconi)

Mercoledì 28 luglio ore 16,30 rosario
e messa alla **Madonnina di piazza Fani**

Venerdì 30 luglio ore 16,30
rosario e messa al **Cimitero**

